

GEOGRAFIE

Esperienze vissute e urbane

«Fenomenologia della città. Spazi, emozioni, atmosfere», del pensatore tedesco per Christian Marinotti Edizioni

MAURIZIO GIUFRE

■ Se, come dichiara il pensatore tedesco Jürgen Hasse (Hagen, 1949), in filosofia «la città non gioca mai un ruolo significativo», altrettanto vero è la scarsa ricaduta della riflessione filosofica nell'ambito delle teorie dell'architettura e dell'urbanistica. A ben guardare, però, sembrano queste ultime discipline a risentire di un deficit di scambio culturale, soprattutto nei recenti decenni nei quali con più decisione sono avanzati i processi di estetizzazione e di autoreferenzialità che hanno riguardato la realtà urbana.

Tuttavia, occorre riconoscere che lì dov'è rinvenibile un legame tra architettura e filosofia il pensiero fenomenologico è stato quello che probabilmente ha fornito maggiori spunti di riflessione alle teorie del progetto come dimostrano architetti come Alberto Pérez-Gómez, Juhani Pallasmaa o Steven Holl. Per tutti loro l'architettura è un «microcosmo completo che si colloca direttamente nella nostra coscienza ed esperienza esistenziale» (Pallasmaa), la stessa che per Hasse l'individuo rinviene nello «spazio vissuto» della città. È nella città, infatti, che si collocano, oltre i permanenti conflitti prodotti dalle disuguaglianze sociali ed economiche, i molteplici eventi «espressione di forme e stili di vita che spaziano dalla letargia all'estasi» che definiscono uno «spazio urbano emotivamente tonalizzato».

IL RIFERIMENTO TEORETICO e metodologico al quale fa riferimento Hasse per esporre le sue tesi per una «filosofia della città» è la Nuova Fenomenologia e nel suo saggio *Fenomenologia della città / Spazi, emozioni, at-*

mosfere (Christian Marinotti Edizioni, traduzione di Sara Borriello, pp. 216, euro 24), illustra quale importanza questa può rappresentare affinché accanto ai modelli delle «discipline applicative» di cui sopra, si collochino una serie di altre diverse forme di concettualizzazione che derivano da quell'indagine (*autopsia*) che la filosofia può svolgere intorno agli aspetti pratici ed esistenziali della quotidianità, osservando la «vita urbana» nelle sue trasformazioni, in particolare quelle tecnologiche digitali.

Se sono indiscutibili i riferimenti a Husserl dell'«esperienza vissuta» (*Erlebnis*) e al Merleau-Ponty della percezione in nata al mondo-della-vita (*Lebenswelt*), l'autore assegna una «menzione speciale» a Hermann Schmitz (Lipsia, 1928 - Kiel, 2021). Il filosofo tedesco è stato il fondatore della Nuova Fenomenologia e per circa un ventennio si è impegnato a sistematizzare i concetti dell'«esperienza vitale involontaria» dell'uomo (*Systeme der Philosophie*, Bonn, 1964-1980), con la finalità di rimuovere gli «artifici» della tradizione storica, filosofica e scientifica, che impediscono la comprensione che «egli ha di sé e del mondo, agevolando così anche il modo in cui si può condurre la propria vita».

ATTRAVERSO il ragionamento schmitziano, Hasse affronta, pertanto, gli spazi della città indagati attraverso gli «stili di vita» degli abitanti. Questi costituirebbero l'oggetto di una «filosofia urbanistica», la quale in modo aperto e non vincolato a dare «soluzioni pratiche», si estenderebbe fenomenologicamente ben oltre la totalità delle «situazioni vitali» nelle

quali è immersa la soggettività individuale e collettiva.

Dalla conoscenza degli intrecci e delle stratificazioni degli eventi che si manifestano nell'urbano, Hasse perviene alla definizione dello «spazio emozionale».

Gli aspetti «emotivi», mai disciplinabili con sistemi repressivi e di controllo, sono il fulcro della riflessione hasseiana sull'ambiente metropolitano.

Sulla scorta delle tesi consolidate di «affettività» di Simmel e della «filosofia della vita quotidiana» di Lefebvre, ma anche di Louis Wirth e Klaus Selle, il concetto di «urbanità» non coincide con l'«immagine morfologica» della città, ma nel modo in cui le persone la abitano al di là di qualsiasi ordine normativo.

L'URBANITÀ «riportata con i piedi per terra» serve a introdurre nel saggio il concetto schmitziano di «atmosfera», dibattuto per circa vent'anni in ambito accademico (Gernot Böhme, Tonino Griffero, Elio Franzini), e argomento ancora di confronto come dimostra l'autore che lo impiega per cogliere i tratti dell'esperienza vissuta riflessa nella realtà urbana.

Le città pensate come «strutture viventi che oscillano tra stati mutevoli di eccitazione» sono analizzate da Hasse «atmosfericamente» nelle forme diffuse e irregolari dei sentimenti, i quali fanno percepire lo stato vitale di una situazione a un individuo ma anche a una collettività.

Le atmosfere non sono oggetti, entità solide o materiali collocate nello spazio, ma definite «quasi-cose» (Schmitz) come i sentimenti o le manifestazioni estatiche della natura, comunicano con il nostro corpo



vissuto (proprio-corporeo) oltre a quello fisico della percezione sensoriale.

Hasse illustra l'ontologia delle atmosfere e quella delle «tonalità emotive» che si distinguono dalle prime per essere non al di fuori del nostro io, ma all'interno e ciò spiega il fatto che abitare lo spazio urbano non dipende «mai solo dalle atmosfere di una città, ma soprattutto dalle tonalità emotive personali».

NON CI È POSSIBILE dilungarci oltre sulla stretta parentela antropo-fenomenologica delle due categorie e sulla molteplicità dei fenomeni che le causano: la cultura architettonica, gli odori, le luci e ombre, i rumori, l'aria, i ritmi dei movimenti, l'abbigliamento, le relazioni con gli animali e il resto della «famiglia delle cose» che nella città definiscono la realtà esperienziale dei suoi abitanti.

Ciò che è importante evidenziare è il carattere politico del discorso di Hasse. Nella città post-moderna, come già scrisse nel 2006 nel numero della Rivista di Estetica dedicato alle «Atmosfe-

re», l'estetizzazione dello spazio pubblico, inteso attraverso «topografie sentimentali», può meglio raffigurare l'inevitabile conseguenza di quel «disgusto estetico» prodotto della seduzione radicale (Baudrillard) e anestetizzante del potere.

Una questione che al centro delle nostre riflessioni la Nuova Fenomenologia ci aiuta a comprendere meglio ampliando le direzioni.

Nel saggio di Jürgen Hasse i riferimenti teorici vanno da Edmund Husserl a Maurice Merleau-Ponty

*Abitare i luoghi significa
affrontare alcuni elementi:
la cultura architettonica,
gli odori, l'aria, i ritmi
dei movimenti, le relazioni
con gli animali e il resto
della «famiglia delle cose»*

Illustrazione di Christopher Corr/Ikon Images

